

Questa proporzione la Commissione l'ha religiosamente conservata in armonia col prodotto in seta, ma ha messo in armonia il dazio sui bozzoli col dazio della seta lavorata in trame ed organzini.

Il manifesto camerale del 5 luglio 1845, articolo 1, dice: « L'esportazione della seta lavorata in trame ed organzini, ecc., si esigerà in lire 1 per chilogramma.

« Art. 2. L'esportazione della seta greggia andrà soggetta al dazio di lire 2. »

Il sistema protezionista è manifesto, evidente e palpabile, mentre la seta greggia è colpita del doppio di quello che colpisce la seta lavorata.

Ciò posto, domando: dovevamo noi mettere il dazio sui bozzoli in armonia con un articolo, o con un altro? Dovevamo noi tenerci all'articolo che portava una lira, od a quello che portava due lire?

La Commissione pensò di non tenersi all'articolo protezionista, ma tennesi all'articolo più leggiero, perchè si tratta di colpire una produzione di un genere primo, una produzione in cui si trova interessata la più numerosa classe dello Stato, che sono gli agricoltori, è un dazio di protezione che è portato nella proporzione di uno al due a carico degli agricoltori e dei trattori di seta dello Stato a favore dei torcitori; conseguentemente questo dazio la Commissione non lo poteva riconoscere, e non doveva partire dal dato che si trovava nel progetto del Ministero: ma era cosa che esige la massima possibile riduzione.

Io non so come si sia voluto poi dall'onorevole deputato Moia andar a dire che si dovesse fare la proporzione anche con quanto sortiva sotto la forma di seta greggia, perchè in questo caso si tratterebbe sempre di consacrare, come non cesserò mai di ripetere, una mostruosità, cioè di aggravare il genere primo di un dazio doppio di quello del lavorato, ciò che costituisce essenzialmente l'imposta più mostruosa quando si tratta di prodotti indigeni che abbia mai immaginato il sistema protezionista.

In conseguenza, siccome il deputato Moia non è protezionista, ei non vorrà sostenere che si dovesse fare ancora una cosa che rientrava, sebbene in parte, nel sistema protezionista; in conseguenza io credo che la Commissione avesse ragione di ridurre, ma come ha ridotto, questo dazio, mentre, operando altrimenti, avrebbe, sebbene in parte, soltanto convalidata la mostruosità della protezione.

Premesse simili osservazioni, io farò semplicemente osservare che sinora l'esportazione dei bozzoli si verificò in una proporzione menoma, perchè per l'appunto il sistema protezionista essendo spinto alla mostruosità, giacchè era imposto un dazio di 50 lire per quintale sull'esportazione, tale dazio equivaleva pressochè ad un'assoluta proibizione, talchè non si compravano nello Stato che tenuissime partite, o per far semi, oppure quelle che presentavano qualità tali che uno speculatore poteva sperare lucro, anche andando soggetto all'onerosissima imposta che ho sovra accennata.

Ed in prova farò presente alla Camera che nel 1846 l'esportazione dei bozzoli fu di quintali 39, 14, dimodochè non produsse che lire 1557; nel 1847 l'esportazione stessa fu di quintali 61, ed il dazio non produsse che lire 3050, provento questo che si accrescerà sicuramente, quando il dazio, invece di 50 lire, sarà ridotto ad 8 lire il quintale.

Del resto, io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole deputato Iosti, che sarebbe più opportuno di abolire il dazio di esportazione dei bozzoli su tutte le frontiere, perchè il medesimo è contrario alle più sane massime di economia politica: ma se si vuole imporre tal dazio, per non mettere i no-

stri filatori ed i trattori di seta in una condizione peggiore degli esteri sino ad un certo segno, perchè peggiore intieramente non lo sarà, a motivo che i nostri non devono pagare il trasporto delle gallette, si imponga il minimo possibile.

Quando però si tratti di abolirlo su tutte le frontiere, io da parte mia accetto subito questa opinione. Faccio però osservare che ciò porterebbe una perdita al tesoro assai considerevole, perchè, ove non vi fosse più alcun dazio sulle gallette, e seguitasse a pesare sulle sete, è assai probabile che si esporterebbe una gran quantità di gallette morte in natura.

Del resto, dico, siccome si tratta di dazio che colpisce gli agricoltori del nostro Stato, che sono in numero infinitamente maggiore dei lavoratori di seta, io sono disposissimo ad abolirlo, ma ripeto, del resto, che se si mette, si deve mettere il *minimum*, perchè è un dazio di sua natura odiosissimo.

CHIÒ Domando la parola per un fatto personale. **PRESIDENTE.** Ha la parola.

CHIÒ. L'onorevole signor relatore suppone che io gli abbia imputato di non avere nel progetto della Commissione osservato il rapporto di 1 al 12 e mezzo che deve esistere fra il dazio di esportazione de' bozzoli e quello di esportazione delle sete. Io non ho mai ciò detto. Ho soamente avvertito che il rapporto di cui parlo si trova già nel progetto ministeriale, e che quindi a torto il signor relatore lo vantava come un miglioramento di cui si dovesse saper grado alla Commissione. (*ilarità*)

RICOTTI. Il deputato Iosti ha osservato che molti dei nostri coltivatori della frontiera hanno già stipulati contratti con i filatori d'oltre il Ticino. Questo fatto, se fosse vero, potrebbe avere un'influenza grandissima sull'indole e sull'esistenza medesima della legge che stiamo discutendo. Laonde prima di entrare a discutere il merito della questione, io pregherei, ed il signor ministro, ed il signor relatore della Commissione, a voler avere la compiacenza di dire alla Camera se veramente in questo giorno in cui discutiamo la legge potrebbero esistere dei contratti i quali... (*Oh! oh! — Rumori*)

Osservo alla Camera che la raccolta dei bozzoli è quasi imminente, e che il formare una legge la quale li colpisca quasi improvvisamente potrebbe forse essere cosa che non abbia tutto quel carattere di equità che io vorrei vedere in tutte le leggi. In conseguenza desidererei di essere illuminato a questo proposito prima di dare il mio voto alla legge, e prima anzi di discuterne il merito.

FARINA P., relatore. Quanto a me, protesto che non saprei come fornire una spiegazione su questi dati, perchè non so come la Commissione della Camera potesse verificare se vi siano contratti o no.

VALERIO L. Quantunque nè ministro, nè membro della Commissione, comincerò per rispondere all'onorevole Ricotti: io conosco come si pratica il commercio dei bozzoli nelle provincie che verrebbero particolarmente ad essere colpite dalla presente legge, e posso accertare che la maggior parte dei contratti si fanno nell'inverno. Le ricche famiglie le quali hanno grandi possedimenti nella Lomellina, nell'alto e basso Novarese e nel Vogherese, sogliono vendere i bozzoli nell'inverno, alcune di esse ricevono persino dai filandieri delle anticipazioni sul contratto il quale deve venire a compimento nella raccolta medesima.

Questo nessuno potrà contraddirli, perchè è un fatto che ho accertato con dieci anni di personale esperienza.

Entrando poi nella questione, io credo che la discussione che ha avuto luogo mostra chiaramente come il progetto di legge (tanto quello presentato dal Ministero, quanto quello